Il Libro del Mese

Realizzare o sperare

di Gerardo Cunico

ERNST BLOCH, *Il principio speranza*, introd. di Remo Bodei, Garzanti, Milano 1994, ed. orig. 1959, trad. dal tedesco di Enrico De Angelis e Tomaso Cavallo, 3 voll., pp. 1618, Lit 96.000.

Ci sono opere che nascono come progetti secondari o collaterali, legati a circostanze contingenti, ma che poi nel corso della stesura crescono su se stesse fino a diventare capaci di esprimere compiutamente il pensiero e le potenzialità creative dell'autore. Questa considerazione, che in *Tracce* (1930) Bloch riferisce a molti capolavori della filosofia, della letteratura e della musica, e implicitamente anche al proprio libro di gioventù *Spirito dell'utopia* (1918, 1923), può essere applicata anche all'opera fondamentale della sua maturità, da poco apparsa (dopo le traduzioni in francese, inglese, spagnolo e giapponese) finalmente anche in edizione italiana.

In edizione originale i tre tomi di *Das Prinzip Hoffnung* sono stati pubblicati per la prima volta dalla casa editrice Aufbau di Berlino Est nel 1954, 1955 e 1959. La versione definitiva è apparsa presso l'editore Suhrkamp di Francoforte nel 1959. Ma il libro ha una storia lunga e complessa.

"Scritto negli Stati Uniti fra il 1938 e il 1947, riveduto nel 1953 e nel 1959": in questa sobria avvertenza cronologica è racchiusa tutta una serie di drammatiche vicende, politiche e personali: l'emigrazione dalla Germania (dal 1933), la fuga dall'Europa di fronte all'espansione hitleriana, la precarietà di un'esistenza senza entrate sicure, il venir meno anche di quelle legate a un'ormai impossibile attività pubblicistica, l'affannoso accumularsi di manoscritti che non riescono ancora a tradursi nell'opera fondamentale perseguita da tanti anni, il susseguirsi e l'ampliarsi delle redazioni del libro, il ritorno (1949) in Germania (Est) e il conflitto con le autorità comuniste che lo porta infine al clamoroso trasferimento clandestino in Occidente (1961).

La prima attestazione della genesi de *Il principio speranza* è una lettera scritta da Bloch il 31 luglio 1938, pochi giorni dopo l'arrivo negli Usa, all'amico ed estimatore Klaus Mann. Qui Bloch accenna al progetto di un libro "assai americano", dal titolo *Sogni di una vita migliore*, dedicato all'analisi dei "sogni ad occhi aperti" e dei "castelli in aria", e inteso non tanto come *opus magnum*, quanto come un lavoro di circostanza, capace di conquistare il favore di un pubblico del tutto nuovo. Ma proprio la difficoltà di collocare un simile prodotto sul mercato editoriale americano costringe Bloch a ripetute rielaborazioni e dilatazioni del progetto, che finisce per tradursi in una summa del suo pensiero filosofico, oltre che in una sorta di enciclopedia ragionata e illustrata dell'immensa massa dello sperare umano. Il messaggio centrale del libro è accennato già nel titolo: il saldo tener fermo alla speranza nella liberazione dell'uomo da tutti i vincoli oppressivi, da tutto ciò che gli impedisce di realizzare e di essere autenticamente se stesso. Che questa liberazione debba passare attraverso le tappe dell'emancipazione politica e dell'emancipazione sociale è convinzione di fondo di Bloch. Per chi crede che la libertà reale debba diventare patrimonio di tutti gli uomini come tali, discutibile non è tanto questa convinzione, quanto l'illusione (per Bloch durata almeno vent'anni) di poter identificare il processo emancipatorio con un regime coercitivo e dispotico, ritenuto in grado di autocorreggersi. Ma il sogno soggettivo e l'esigenza oggettiva della liberazione rimangono anche dopo la caduta delle falsificazioni e delle illusioni, e qui sta la forza e l'immutata attualità del messaggio blochiano, che va ben al di là di una "revisione utopistica" del marxismo. Tanto più in quanto Bloch non restringe la speranza all'ambito sociopolitico, ma la coglie nei più vari fenomeni della vita quotidiana e della vita culturale, soprattutto nelle creazioni artistiche e nei simboli religiosi, e insieme la fa oggetto non solo di una fondazione teoretica approfondita, ma anche di una radicale problematizzazione.

Il libro si apre col "resoconto" dei "piccoli sogni ad occhi aperti", che illustra con tratti lievi e rapidi il posto dello sperare nella vita di tutti i giorni, attraversata dai lampi di desideri spesso inappagabili.

La seconda parte (*Fondazione*) delinea un'antropologia filosofica *sub specie utopica*, centrata su un'analisi fenomenologica dell'uomo come primariamente rivolto al futuro e al nuovo, come oltrepassante ogni condizione data volta per volta. Elementi di questa descrizione sono la pulsionalità aperta dell'uomo, l'affettività culminante nello sperare come attesa positiva dell'avvenire, il sognare a occhi aperti come fantasticheria rivolta in avanti (a differenza del sogno notturno), il "non-ancora-cosciente" (ovvero il "preconscio del nuovo") come struttura più fondamentale dell'inconscio retrospettivo della psicoanalisi, il costitutivo carattere anticipatorio della coscienza umana e la corrispondente apertura oggettiva del mondo.

Bloch passa poi in rassegna i principali contenuti della speranza. Nella terza parte evidenzia i modelli inconsapevoli che si mostrano nell'involontario "specchio" della cultura della bella apparenza, dello svago e del divertimento.

Nella quarta parte analizza la "costruzione" consapevole di progetti e modelli di una vita migliore che non oltrepassano i confini della perfezione intrastorica e intramondana (non solo le utopie sociali, ma anche quelle mediche, tecniche, architettoniche, geografiche, i paesaggi ideali della pittura, dell'opera e della poesia, le utopie filosofiche della saggezza e della verità, gli ideali della pace e della libertà dal lavoro).

L'ultima parte indaga le immagini anticipatorie dell'"identità" ovvero dell'"attimo adempiuto" come cifre del più radicale trascendimento utopico verso un futuro ultimo e assoluto: gli ideali morali, le più eminenti figure poetiche della trasgressione dei limiti umani, l'ulteriorità infinita delle creazioni musicali, le utopie di un superamento della morte, i simboli religiosi della redenzione, l'idea etico-cosmica del sommo bene, la meta finale come "patria" originaria.

Tutto ruota intorno alla scoperta della struttura anticipatoria come costitutiva della coscienza e dell'esistenza umana. Ma questa struttura si radica in uno strato di ulteriore profondità: l'originaria e persistente negatività e manchevolezza che si esprime nell'insostenibilità dell'esistere immediato, in quello che Bloch chiama "l'oscuro dell'attimo vissuto". È da questo "spazio cavo" non inerte, ma carico di attiva tensione, che si sprigiona la spinta al costante oltrepassamento del dato, all'anticipazione e alla produzione del nuovo. Il problema fondamentale è dunque la contraddizione logico-ontologica (e insieme esistenziale) del presente immediato, che deve tentare di togliersi producendo una configurazione più adeguata.

Ma proprio questa impostazione della filosofia utopica apre la complessa problematica del rapporto tra anticipazione e attuazione. Per chiarirla Bloch si richiama al mito della "doppia Elena", tramandato da Euripide, che narra dell'improvvisa comparsa, in Egitto, della "vera" Elena, rimasta nascosta e fedele per tutto il tempo dell'apparente tradimento e della guerra, e dell'incredulità di Menelao, incapace di riconoscere l'illusorietà dell'"idolo" per cui aveva sofferto e lottato. La saga viene interpretata da Bloch come metafora della difficoltà di connettere l'utopia con la realtà: non soltanto è arduo attuare il sogno vagheggiato, non solo, una volta ottenuta, la realizzazione si mostra regolarmente deludente rispetto all'immagine coltivata dal desiderio, ma anzi questa immagine continua a vivere una sua vita autonoma, che appare superiore e persino più reale di ogni adempimento.

La consapevolezza di queste "aporie della realizzazione" non porta però né al rifiuto o al dispregio dei tentativi di attuare almeno parzialmente e gra- ▷

Hans Magnus Enzensberger

Prospettive sulla guerra civile

«Una scheggia che fora la corazza di retorica con cui ci proteggiamo davanti alla violenza che avanza nel mondo».

(Alberto Papuzzi, "La Stampa")

Traduzione di Daniela Zuffellato.
Einaudi Contemporanea, pp. 80, L. 15000

Mario Perniola

Il sex appeal dell'inorganico

L'uomo come cosa che sente, al di là dei sensi, ma dentro la musica rock e l'architettura decostruttiva, la fantascienza e la realtà virtuale, la droga e il look, il cyberpunk e lo splatterpunk, le installazioni artistiche e la metaletteratura.

Einaudi Contemporanea, pp. VI-185, L. 20000

Einaudi

I SETTANT'ANNI DE "LA RASSEGNA MENSILE DI ISRAEL" 1925-1995

* * *

L'Unione delle Comunità ebraiche italiane bandisce un premio di L. 2.000.000

per il miglior elaborato riguardante almeno un decennio di storia de "*La Rassegna mensile di Israel*", dalla sua fondazione ad oggi.

Il saggio - redatto in lingua italiana oppure in ebraico, francese o inglese - compreso tra le quaranta e le cinquanta pagine dattiloscritte, dovrà essere inviato all'Unione delle Comunità ebraiche italiane entro il 30 maggio 1995. I migliori contributi saranno pubblicati nel volume de "*La Rassegna*" che uscirà entro il termine del '95.

I testi inviati dai concorrenti non verranno restituiti; quelli pubblicati saranno comunque proprietà esclusiva de "*La Rassegna*", i presentatori rinunciando implicitamente ai diritti d'autore col partecipare al concorso.

Il premio, unico e indivisibile, sarà assegnato a giudizio insindacabile di una commissione giudicatrice, composta da cinque membri nominati direttamente dal Consiglio dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane.

La ricerca, che partirà dalla riflessione intorno ad almeno un decennio di vita della rivista, potrà prendere in considerazione (a titolo esemplificativo):

1) La storia dell'ebraismo italiano
2) La riflessione intorno alla tradizione ebraico-italiana
3) La letteratura ebraica in Italia
4) La partecipazione ebraica alla vita civile.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste scrivendo direttamente a "*La Rassegna mensile di Israel*". Lungotevere Sanzio 9. 00153 Roma.